

Segue dalla prima

È un'ipotesi a cui qualcuno ha pensato leggendo, ieri mattina, le dichiarazioni sullo stop agli americani rese dal capo della missione italiana in Iraq generale Gian Marco Chiarini. Riferisce Chiarini che giovedì scorso le truppe Usa volevano venire a Nassiriya per catturare il leader locale di Al Sadr, capo dell'ala radicale sciita. Questa zona è di mia competenza, ha risposto Chiarini all'alleato, e se voi arrivate qui noi ce ne andiamo. Gli italiani, insomma, anche se non si ritirano come gli spagnoli sembrano in una fase di ripiegamento psicologico. Lo dimostra l'altro no che il generale Filiberto Cecchi, capo delle missioni militari all'estero ha opposto alla richiesta, anche questa Usa, di sostituire le truppe di Zapatero. «Siamo al massimo dello sforzo», ha risposto seccamente Cecchi negando un ulteriore apporto degli italiani.

Questo mutato atteggiamento degli alti comandi mostra una diversa percezione della situazione irache-

Nel video recapitato ad Al Jazira e che l'emittente araba non ha divulgato c'è solo l'orrenda esecuzione di Quattrocchi?

È pensabile che i miliziani si siano macchiate le mani di sangue a scopo puramente dimostrativo?

# Due video scomparsi

ANTONIO PADELLARO

na rispetto ai giorni della battaglia di Nassiriya. Il 6 aprile si tratta di liberare i ponti occupati dai rivoltosi. Su richiesta degli americani il contingente italiano ingaggia una battaglia di 18 ore. Uno scontro violentissimo di cui esiste un video tenuto supersegreto: immagini che, evidentemente, non possono essere divulgate. Cosa raccontano che non può essere visto? I nostri connazionali vengono sequestrati una settimana dopo. L'evento, all'inizio, non suscita reazioni particolari nel governo. Il premier se ne parte tranquillamente per la Sardegna. Il vice-premier non pensa neppure un attimo a interrompere le immersioni nel Mar Rosso. Il ministro Frattini, al pari del collega Martino, affronta

la questione con grinta ed esibizione di muscoli: con i terroristi non si tratta, punto e basta. Gira una interpretazione minimalista: i rapitori sono banditi di strada, basta pagarli e i nostri tornano liberi. Col senno di poi tanta superficialità ha una sola spiegazione: il governo italiano

non sa nulla. Non conosce ancora la reale identità degli ostaggi. Da chi sono stati mandati. A quali operazioni hanno partecipato. Quale documentazione hanno con loro. Ai sequestratori, invece, basta poco per rendersi conto dell'entità del colpo portato a termine. Nel primo video, mostrando i volti e i passaporti degli italiani i rapitori pensano di aver inviato il messaggio giusto. Messaggio trasmesso da tutte le

televisioni e che dovrebbe suonare più o meno così: noi sappiamo che voi sapete chi abbiamo rapito, regolatevi di conseguenza. Ma a Roma nessuno si muove. È all'ingresso nello studio di «Porta a Porta» che Frattini viene informato compiutamente. Sulla identità dell'ostaggio assassino

Ma non solo. Nel video recapitato ad Al Jazira e che l'emittente araba non ha voluto divulgare «per ragioni umanitarie» c'è soltanto l'orrenda esecuzione di Quattrocchi? È pensabile che i miliziani si siano macchiate le mani di sangue a scopo puramente dimostrativo? Tutto per diffondere nel mondo intero una scena rivolvente che diventa di colpo l'immagine di tutta la resistenza irachena? Possibile che non abbiano accompagnato quella visione con un messaggio, le loro condizioni al governo italiano, che adesso in nome di un sentimento di umana pietà ci viene nascosto. E se il video è davvero così orrendo, perché allora non ci fanno ascoltare l'audio? Perché la frase che ha fatto di Fabrizio Quattrocchi un eroe («Ti faccio vedere come muore un italiano») deve esserci ripetuta in forma di tradizione orale da parte di chi giura di avere visto e sentito senza poterlo provare? Perché non pensare che quel video resta misterioso perché misterioso deve restare l'accordo che sta per restituire alle loro famiglie Agliana, Cupertino e Stefio?

# Porta a Porta, analisi logica di un gioco sporco

SAVERIO LODATO

Poveremo a fare l'analisi logica di un gioco sporco. Quello che lunedì sera è andato in onda a Porta a Porta. Il gioco sporco di un processo al centro sinistra e all'opposizione, camuffato da talk show che aveva come tema apparente l'approfondimento di quanto sta accadendo in Iraq in questi giorni.

Bruno Vespa si rivolge a Castagnetti: «Mi scusi onorevole Castagnetti, giovedì sera, quando qui era ospite il senatore Angius, arrivò un dispaccio d'agenzia nel quale Zapatero, con un passo ancora indietro rispetto alla decisione di ieri sera, aveva detto: "Noi vogliamo che entro il 30 giugno l'Onu assuma il controllo politico e militare", e Angius era rimasto francamente spiazzato e lo aveva detto anche con molta onestà e con molta franchezza, perché questo vi scavalcava, cioè la posizione vostra era un tantino più prudente. Adesso è andato oltre, quindi voi in qualche modo seguite le diverse evoluzioni... cioè: se voi oggi foste al governo ritirereste immediatamente i soldati o no?». L'annuncio del futuro ritiro delle truppe spagnole, dunque, «scavalcava» il centro-sinistra in Italia: tanto che Angius era «spiazzato». Il centro-sinistra segue le evoluzioni (acrobatiche?) di Zapatero? Vespa non pare sforato dal dubbio che la scelta spagnola in realtà «scavalca» le scelte fatte sin qui da Bush, da Blair, da Berlusconi. La posizione vostra - precisa infatti Vespa - era un «tantino più prudente». Sottinteso di Vespa: fra Zapatero e voi del centro sinistra italiano, quanto a sconsideratezza, non saprei chi scegliere. A maggior ragione gli tornerebbe comodo che Castagnetti dicesse che l'attuale opposizione, trovandosi al governo, disporrebbe l'immediato ritiro dei nostri carabinieri dall'Iraq... Nel qual caso, la prova dell'incoscienza dell'opposizione diventerebbe lampante. Magnifico modo di ragionare.

Vespa rivolgendosi a Vito: «Onorevole Vito, siete stati molto duri voi oggi nei confronti dell'opposizione...» (non si capisce quale sia la domanda, infatti non è una domanda: semmai è un "introibo" al consueto Vito-pensiero). Vespa non sembra sforato dal dubbio -

e siamo costretti a ripeterci - che in realtà sia stato un partner dell'alleanza (la Spagna), a essere «molto duro» con gli ex alleati che hanno intrapreso l'avventura dell'invasione dell'Iraq. Ma Vito, riferendosi al centro-sinistra italiano, non si fa pregare: «Non sanno cosa fare, perché sono profondamente divisi».

Vespa a Occhetto: «La parte della sinistra che si riconosce nella lista unitaria invece ha applaudito la proposta di Zapatero. E anzi ha stimolato la lista unitaria a prendere una posizione più decisa e a dire: via... lei davvero riterrebbe utile che i nostri soldati domani mattina cominciassero a rientrare?». Attenti alle parole: la sinistra ha «applaudito», e «anzi» (sottinteso di Vespa: «come non bastasse») ha «stimolato»... e «davvero» Occhetto pensa le cose che dice? E il ritiro lo vorrebbe «domani mattina»? Occhetto risponde: «Ci deve essere una conferenza internazionale alla quale partecipano anche le realtà arabe limitrofe... la conferenza internazionale, sotto l'egida dell'Onu, prepara il governo provvisorio...». Vespa lo interrompe: «Ma le pare realistico?». Occhetto: «Mi sembra molto realistico». Vespa incalza: «Le chiedo: realistico? I Paesi che stanno lì intorno e che si scannano tra di loro si siedono sotto l'egida dell'Onu a parlare di queste cose?». Sottintende Vespa: ma roba da matti.

Adesso le voci si accavallano, il che accade inesorabilmente quando intervengono Vito. Occhetto: «Vespa, una volta tanto fa una trasmissione riprendendo tutto quello che è stato detto allora». Ma Vespa, il quale evidentemente non apprezza la proposta di aprire gli archivi di Porta a Porta, riferendosi sia a Occhetto sia a Vito, così sintetizza: «Probabilmente è vero quello che dite entrambi. Berlusconi non voleva la guerra. Bush non voleva la guerra. Poi probabilmente tutti quanti: tutti... erano convinti che la guerra sarebbe stata piuttosto rapida, come è stata rapida, ma nessuno francamente si aspettava un dopo guerra di questo genere». Quest'ultima frase di Vespa, indipendentemente dalle posizioni che ciascuno può avere sull'argomen-



Notizie dall'Iraq: aumentano i morti americani, cresce la violenza irachena - «Siamo in una fase di dopoguerra... in una fase di nuova guerra... o in una prefase di dopoguerra?» (Newsweek, 19 aprile)

to, appare per quello che è: un concentrato di autentiche falsità. Berlusconi era contrario alla guerra? Bush era contrario alla guerra? «Tutti» erano convinti che la guerra sarebbe stata piuttosto rapida? E nessuno si aspettava un «dopo guerra» di questo genere? Davvero Vespa pensa queste cose? Davvero? Lo facevamo un «tantino» più smalzato sulle cose del mondo. Ma Vespa non appare sforato dal dubbio che se il dopoguerra si sta rivelando molto più sanguinoso della guerra stessa, ciò può significare solo che andrebbero riviste e in fretta - le definizioni di guerra e dopoguerra, troppo sbrigativamente adoperate nella speranza di rendere più digeribile una tragica realtà addolcendo le parole che vorrebbero rappresentarla. Con Vespa, per il momento, ci fermiamo qui: ormai il tema forte della trasmissione era stato sapientemente incardinato. La trappola

del gioco sporco era già stata predisposta nei primi venti minuti, quelli di maggiore ascolto. Ma il tema, visto che la trasmissione è lunga, andava sviluppato. Per questo ci stanno gli ospiti. Gran bel duetto quello imbastito da Cé, della Lega Nord, spalleggiato da Vespa, con Mohamed Nour Dachan, il presidente dell'Unione delle comunità islamiche in Italia. Il quale, all'inizio del suo primo intervento, esprime un pensiero che ci sembra dettato da molto buon senso: «La pace vuol dire: guerra al terrorismo e guerra alle guerre». Quasi lapalissiano. Vespa non gliela fa passare: «Senta, ma secondo lei, l'Iraq starebbe meglio se se ne andassero tutti gli occidentali? Diciamo che invece della Spagna... pigliamo - come dicono in Italia - baracca e burattini e ce ne andiamo tutti quanti...». Che succede in Iraq?». Il presidente delle comunità islamiche tenta di sottrarsi; si vede che avrebbe voglia di imbastire un

discorso di ampio respiro. Ma Vespa, al quale i discorsi di ampio respiro non fregano granché, prosegue implacabilmente: «Ma secondo lei, la presenza dell'Italia lì, è una forma di pace e di sostegno o una forma di occupazione?». Nour Dachan si difende con le unghie e con i denti: «Guerra e pace non combaciano...». Li c'è una guerra, non puoi mandare una missione di pace... (meriterebbe un applauso dallo studio). Vespa: «Ma l'Iran, scusi, l'ha distrutto più Saddam o gli americani?». Dachan: «L'hanno distrutto tutto», (qui meriterebbe un'ovazione da stadio). Adesso, dopo il trattamento preliminare, entrano in campo le divisioni padane. Cé: «In Italia, in molte moschee, sono state trovate persone, imam, che reclutavano terroristi...». Brevissima incursione di Vespa: «Posso chiederle se si sente di condividere queste perplessità, se è disposto a ragionarci sopra?». Appe-

roratoria, persino gli «stupri» della pulizia etnica gli voleva accollare; ha taciuto sul piccolo dettaglio che anche il Papa ricevette Tarek Aziz, il «vicemacellano». Occhetto l'ha ricambiato definendolo un «figliolo minore» di Giuliano Ferrara... Ma l'ultima chicca che merita di essere segnalata è il servizio su Indymedia, il sito che è diventato in queste ore contenitore di immondizia verbale sugli ostaggi italiani. Un autentico articolato con rimorchio - quel servizio - il cui contenuto maleodorante è stato scaricato in diretta nella seconda parte della serata. Hanno scelto un giornalista da teatro, che con voce ben impostata recitava i messaggi distribuiti in rete sottolineandone con enfasi le enormità, mentre di enfasi oratoria non c'era alcun bisogno, tanto le frasi si commentavano da sole. Ma Vespa, con aria finta ingenua sollecitava la sinistra a esprimere le sue opinioni, come se fosse possibile che condividesse quelle frasi. (Ci aspettiamo, per par condicio, che Vespa scarichi addosso a Fini, La Russa e Gasparri, il contenuto dei siti neozionisti via Internet). Concludiamo con un interrogativo strettamente personale: chi è questo Margelletti, che da settimane e settimane, con aria felice e sorridente, salta da un canale all'altro e nel corso della stessa serata? Si legge sempre in sovrapposizione che è un "analista geo-politico". Con ogni probabilità, quello dell'analista geo-politico, è un altro di quei nuovi mestieri che sfuggono alla comprensione degli spettatori più anziani. Però chissà perché Vespa, a questo Margelletti, chiede sempre notizie riservate, che non siano le solite notizie a disposizione dei comuni mortali. Margelletti sembra gradire le aspettative di Vespa. Ma, molto discretamente, si ritrae, attenendosi esclusivamente ai «dati ufficiali», a quello che si può dire in televisione. Salvo poi, con aria felice e sorridente, lasciare intendere che, se potesse, ne avrebbe da raccontare... Un autentico analista geo-politico, non c'è che dire. Margelletti, però, ci sta simpatico: rende un po' più divertente, con la sua sola presenza, il gioco sporco.

segue dalla prima

## Zapatero perché

Non nel senso attribuito dal Corsera, che andarsene, come ha deciso Zapatero, sarebbe da considerare una sconfitta, quindi meglio restare. Ho l'impressione, quasi la certezza, che i leader del centrosinistra italiano si sarebbero risparmiati dichiarazioni improvvisate e talvolta contraddittorie se avessero conosciuto meglio i fatti sottostanti la decisione spagnola del ritiro immediato delle truppe dall'Iraq. Era sufficiente, per esempio, che avessero letto la lunga intervista del nuovo ministro degli esteri Miguel Angel Moratinos al El Pais del 19 Aprile. Che ha detto Moratinos? Tre cose importanti: 1) «Abbiamo avuto contatti con alti responsabili delle Nu, in particolare con Lajdar Brahimi, inviato in Iraq di Kofi Annan, tutti ci hanno confermato che è molto difficile che l'Onu assuma la piena responsabilità politica e la direzione militare, necessaria dopo il trapasso dei poteri al governo iracheno, il 30 giugno». Da notare che la stessa cosa ha detto Prodi dopo l'incontro con Brahimi. 2) «Effettivamente, quello che sinora abbiamo saputo (anche dopo contatti telefonici con Colin Powell che incontrerò mercoledì) è che gli Usa non sono disposti a cambiare la struttura attuale della presenza di quelle che possiamo denominare forze multinazionali, e questo nelle attuali circostanze da qui al 30 giugno, non ci consente di

considerare che si possa produrre un cambio sostanziale della situazione». 3) «Quanto alla possibilità che paesi europei importanti come Germania e Francia possano cambiare atteggiamento da qui al 30 giugno e in queste condizioni inviare loro truppe, dai miei contatti informali con francesi e tedeschi, è da escludere». In queste condizioni conclude Moratinos, riconfermando la volontà spagnola di ricostruire una posizione europea unitaria per collaborare con gli Usa su un piede di parità e di combattere il terrorismo islamico e tutti i terrorismi, abbiamo preferito eliminare dubbi ed incertezze sulla nostra posizione avviando da subito il ritiro delle nostre truppe. Non c'è alcuna contraddizione tra ritiro annunciato entro il 30 giugno e ritiro deciso come immediato, avendo noi accertato oggi che la condizione che avevamo messa a base del nostro «piena responsabilità politica e direzione militare dell'Onu e passaggio di poteri al governo iracheno entro il 30 giugno» non saranno realizzate per una precisa volontà delle parti in causa. Si è preferito evitare altri rischi inutili e tentare di accelerare un processo decisionale europeo ed atlantico nelle direzioni della vera pace e stabilizzazione in Iraq. A me sembra che gli spagnoli, tra l'aspettare passivamente il 30 giugno ed una risoluzione Onu che ad essi oggi appare impossibile nella forma promessa all'elettorato spagnolo ben prima dell'11 marzo e delle elezioni e, aggiungo, richiesta dagli iracheni, e tra una posizione attiva di disimpegno militare che potrebbe e dovrebbe promuovere analoghe decisioni di altri governi europei, come quelli italiano e polacco, senza parlare di Bush e di Blair, hanno fatto una scelta giusta. Di fronte allo spettacolo di centinaia e migliaia di morti che insanguinano quel paese martoriato, proporsi di accelerare decisioni responsabili non appare una scelta sbagliata. Nicola Cacace

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Mariolina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947  
del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fao-simile:  
Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Telestampa Sud Sd. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

**La tiratura de l'Unità del 20 aprile è stata di 136.978 copie**